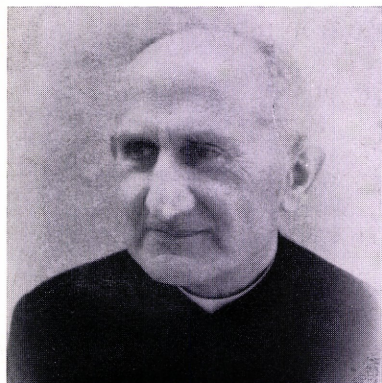




ISTITUTO SALESIANO S. AMBROGIO. MILANO

Carissimi Confratelli, è ritornato al Signore
il nostro Confratello

Sac. ANTONIO SASSI

di anni 64

Le conseguenze di un prolungato disturbo fisico scoppiarono quasi improvvisamente proprio mentre stava per abbandonare la clinica ove era stato ricoverato.

Assistito dai confratelli, dalla sorella e confortato dal Sacramento degli infermi si spense alle prime ore del 20 dicembre u.s. Nato a Bibbiano (Reggio Emilia) il 26 agosto 1907 aveva assorbito soprattutto dalla Madre, donna di profonda fede, un vivo senso cristiano.

Entrato nel nostro istituto di Parma, ove era direttore don Lingueglia, in soli tre anni ultimò gli studi ginnasiali.

L'ambiente del «S. Benedetto» maturò in Lui quei germi di vocazione che presenti in famiglia, si svilupparono e si orientarono verso la scelta dell'apostolato nelle Missioni Salesiane.

Questa generosa determinazione incontrò vari ostacoli, per cui si adattò ad entrare nel noviziato di Castel de' Britti.

Emise la prima Professione il 15 settembre 1923. Iniziò la sua attività nelle case come assistente e insegnante. Il suo carattere forte e lineare gli resero a volte non facile il Suo compito con i ragazzi, ma dotato di buona intelligenza e di disponibilità al colloquio

con i Superiori che gli facevano da guida, riuscì a superare ogni difficoltà.

Attendeva anche agli studi di Teologia che si conclusero con l'ordinazione Sacerdotale, a Modena l'11 settembre 1932.

Il suo sacerdozio si qualifica subito in una direzione tipicamente Salesiana: l'Oratorio. E' qui ove spese le Sue migliori energie. Da quello poverissimo di Comacchio, ove la vita del Salesiano era intessuta di autentico oscuro eroismo quotidiano, a quelli non meno poveri e popolari di Iseo e di Pavone Mella. A Pavone Mella rimase per oltre 7 anni, dedicandosi agli aspiranti che organizzò e guidò nelle più geniali attività, riscuotendo riconoscimenti a livello provinciale e diocesano.

Scriva il Suo direttore don Benedetti: «In tutto e sempre don Sassi fu tanto umile e discreto, da passare inosservato: il Suo fare lieto, la Sua parola allegra, il Suo parlare così semplice e naturale, non ammetteva nemmeno le congratulazioni. Sapeva dissimulare dispiaceri, disagi, sofferenze, sempre pronto a perdonare e dimenticare». Il lavoro compiuto diede frutti insperati: 8 dei Suoi aspiranti divennero Sacerdoti di cui 5 salesiani.

Si erano nel frattempo evidenziali disturbi che ne determinarono prima il trasferimento a Brescia poi a Milano.

In questi ultimi anni aveva dovuto gradatamente abbandonare le attività cui ordinariamente si dedicava, ma cercò di rimanere sempre inserito nel vivo della Comunità con una presenza discreta e polarizzante ad un tempo. Era il Suo, nella Comunità, un ruolo di rasse-

renamento, di riequilibrio, di familiare allegria che soprattutto alla mensa comune donava un tono di fraterna e a volte rumorosa espansività. In quei momenti certo non si sarebbe pensato a un'anima profondamente provata. Lo si avvertiva invece chiaramente quando a sera tarda, prolungava oltre il consueto gli incontri col Direttore, per raggiungere sulla Sua parola tranquillità e certezze, che consolidava poi in prolungato colloquio col Signore nella Cappella quando noi tutti eravamo già a riposo. Chi non sapendolo in chiesa, vi fosse entrato in quei momenti, avrebbe potuto rendersi conto di quanto viva, sentita fosse quella fede nella divina presenza che si esprimeva in atteggiamenti e forme così espressive, confidenziali, veramente tali da commuovere e fare meditare.

Questa Sua fede non era certo frutto di sentimentalismo, ma di preghiera e di attente letture teologiche.

Lo si percepiva in colloqui nei quali a volte lasciava trasparire, quanto con rigida difesa, normalmente occultava, a contatti superficiali.

Un uomo dunque che con fede, con preghiera, con disponibilità al dialogo con i Suoi Superiori e filialità nell'accettarne le linee di azione, ha potuto raggiungere la meta della fedeltà alla Sua consacrazione.

La carità delle nostre preghiere affretti a Lui la pienezza della ricompensa.

Vostro confratello

Milano, 18 marzo 1972

Don Remo Zagnoli, direttore

